



Maggio 2014

n° 5

SCIC

Suore di Carità dell'Immacolata Concezione

Periodico - anno XLIV - Sped. in abb. post. D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46), art. 1, comma 2, DCB Avellino



*La fraternità e la
condivisione del carisma*



SCIC

MENSILE A CURA
DELLE SUORE
DI CARITÀ
DELL'IMMACOLATA
CONCEZIONE
D'IVREA

Direttrice responsabile
Adriana Rossi

**Redazione e
amministrazione:**

Via di Valcannuta, 200
00166 Roma
Tel. 06/66179711

E-mail:
periodico.scic@virgilio.it

Autorizzazione tribunale di Roma
n. 13654 -21/12/1970

Approvazione ecclesiastica del
Vicariato di Roma

Stampa: Valsele Tipografica srl
Materdomini (AV)

Tel. 082758100

E-mail valsele@netlab.it

Caro lettore
nell'adempimento di quanto
prescritto dal Dlgs 196/03 per
la tutela dei dati personali,
comunichiamo che le sue generalità
sono inserite nell'archivio della
redazione SCIC dove vengono
conservati e gestiti per l'invio
postale, secondo le modalità
stabilite dalla normativa vigente
in materia.

Lei potrà richiedere, in qualsiasi
momento, modifiche, aggiornamenti
o la cancellazione qualora non
desiderasse ricevere più la nostra
rivista, scrivendo a:

Redazione - SCIC
Via di Valcannuta, 200
00166 ROMA

2

Sommario



Editoriale

Due Papi Santi: Ecco perché è
importante la "santità"

3



Parola della Madre

Aver cura dell'essenziale
Madre Palma Porro

6



Magistero

La vera fisionomia della speranza cristiana
Luigi Russo

10



Approfondimento

La fraternità e la condivisione del carisma
Suor Teresa Federico

13



Madre Antonia

Breve Pontificio della Beatificazione
Suor G. Nicolini - Suor R. Giudici

16



Contributi

Una Chiesa della gioia
Mons. Vito Angiuli

21



Attualità

Sor'acqua
Mario M. Trombetta

23



Diario

AA. VV.

27



Consorelle e parenti defunti

31

La Redazione si riserva di adattare gli articoli ricevuti alle necessità grafiche



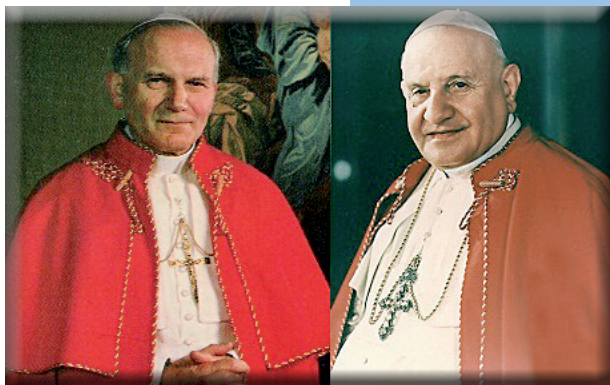
Editoriale

Ha provocato un effetto emozionante la cerimonia del 27 aprile per la Canonizzazione di San Giovanni XXIII e San Giovanni Paolo II. Il grande pubblico ha potuto rivedere in queste due figure, in verità abbastanza - qualcuno dice "troppo" - recenti, la proiezione di tanti ricordi e di tanti concetti teologici e spirituali e prassi pastorali con loro condivisi. Tutto questo, poi, si è incrociato con una coincidenza storica: a concelebbrare c'erano due papi viventi, Francesco e Benedetto XVI.

Per questo la stampa e i media hanno coniato il termine "la giornata dei 4 papi". Insomma una sovrabbondanza di tutto, di santità, di papato; un toccasana, un tempo nel quale la Chiesa esce fuori da un periodo nero, quello degli scandali della pedofilia e della finanza in Vaticano, che hanno "costretto" papa Benedetto a uno "strappo storico" che ha saputo rimettere la Chiesa nella scia della autenticità evangelica.

Questa esplosione di santità applicata al papato impone una riflessione un po' più approfondita, oltre la superficialità entusiastica, che ci aiuti anche a capirne il valore oltretutto spirituale, anche culturale e storico di questo evento fortemente voluto da papa Francesco.

Innanzitutto occorre ricordare che per le altre grandi religioni monoteiste, la santità non appartiene mai alla creatura, ma solo al Creatore; per il cristianesimo, invece, esiste la possibilità della comunione ontologica tra il divino e l'umano, una comunione cioè



*San Giovanni
Paolo II e
San Giovanni XXIII*



che non riguarda solo la volontà del credente, ma giunge a comprenderne anche l'essere. "Si può dire - scrive il teologo Vito Mancuso - che la santità è una conseguenza dell'incarnazione, del farsi uomo da parte di Dio in Gesù di Nazaret: come il Figlio infatti da vero Dio è diventato uomo, così i suoi discepoli migliori da semplici uomini giungono alla possibilità di partecipare alla condizione divina denominata santità. C'è molto ottimismo, c'è molta simpatia verso l'uomo, nel dichiararne la santità".

In questo atteggiamento positivo verso l'umanità da parte della Chiesa ci sono molte similitudini con l'Induismo, anche se in quella religione la "santificazione" avviene dal basso, mentre nel cristia-

nesimo avviene solo in seguito a una formale dichiarazione della gerarchia ecclesiastica detta "canonizzazione". Quindi, per questo, la "santità" assume il valore del riconoscimento di uno stile di vita cristiana da proporre a modello. E qui si inserisce, oltre alla dimensione teologico-spirituale dichiarata sopra, la valenza storico-culturale del fenomeno santità.

Si pensi quale effetto storico e perfino politico ha provocato la rapidissima canonizzazione di Francesco d'Assisi, proclamato santo a neppure due anni dalla morte. Oltre al riconoscimento delle virtù eroiche del santo di Assisi la Chiesa, attraverso il suo riconoscimento, in qualche modo segna dei passaggi di purificazione ma anche di centratura sull'essenza del Vangelo, per se stessa e anche per il mondo.

La canonizzazione da parte del papato di propri esponenti nella funzione di guida della Chiesa, rientra alla perfezione in questa prospettiva dalla forte connotazione storico-culturale della santità, e certamente questo è un momento nel quale è molto importante per il papato riconquistare quella fiducia che nel popolo

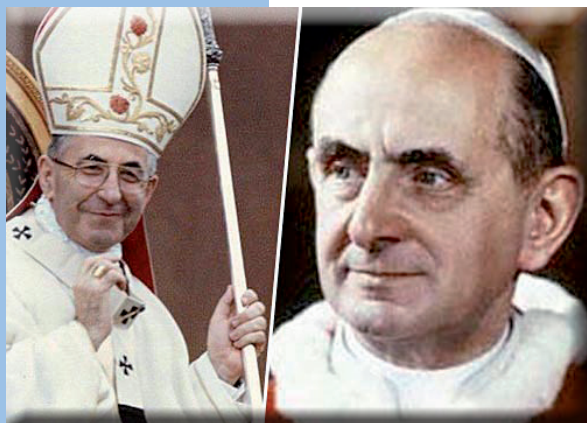
di Dio deve certamente essere rinvigorita: degli otto pontefici del '900 ormai ben tre (Pio X, Giovanni XXIII, Giovanni Paolo II) sono diventati santi e tre sono sulla via per diventarlo (Pio XII, Paolo VI, Giovanni Paolo I).

La santità esprime un grande ottimismo sulla natura umana in quanto ritenuta capace realmente di bene e per questo il suo istituto è tanto importante; forse andrebbe governato mettendo anche maggiore attenzione allo spirito di profezia, contenuto ad esempio nelle figure straordinarie

di Oscar Romero o Helder Camara (i cui processi arrancano) o di Tonino Bello prossimo alla beatificazione. C'è bisogno di una piog-



San Pio X



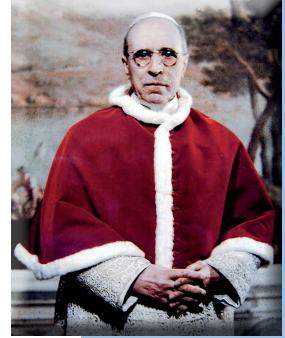
*Giovanni Paolo I
e Paolo VI*

gia di santi, è vero, ma la santità deve poter emergere in tutte le sue connotazioni e diversità, così come lo Spirito la suscita, oltre i nostri calcoli.



DOS PAPAS SANTOS: PORQUÉ ES IMPORTANTE LA "SANTIDAD"

Ciertamente ha provocado un efecto emocionante la ceremonia de Canonización de los Santos Juan XXIII y Juan Pablo II el día 27 de abril. Una multitud de personas ha podido rever en estas dos figuras, bastante (algunos dicen "demasiado") recientes, tantos recuerdos, tantos conceptos teológicos y espirituales y praxis pastorales con ellos compartidos, y quizás los ha sentido más cercanos, mucho más cercanos que los Padres de la Iglesia. En definitiva, una sobreabundancia de todo, de santidad, de papado; un toque sanador importante en un tiempo en el cual la Iglesia sale afuera de un período negro, el de los escándalos de la pedofilia y de la finanza del Vaticano. Es verdad, tenemos necesidad de una lluvia de santos, pero la santidad debe poder emerger en todas sus connotaciones y diversidad, así como el Espíritu la suscita, más allá de nuestros cálculos.



Papa Pio XII

MAPAPA WAWILI WATAKATIFU: KWANINI "UTAKATIFU" NI MUHIMU

Maadhimisho ya kuwatangaza Watakatifu Yohane XXIII na Yohane Paulo II hapo tarehe 27 Aprili 2014 lilikuwa ni tukio lililovuta hisia za watu wengi. Umati wa watu ulishuhudia kwa mara nyingine tena kuhusu ukweli "wengine wanasema wametia chumvi nyingi" wa matukio, mafundisho ya kitaalimungu na mikakati ya kichungaji inayowaunganisha watakatifu hawa kiasi cha kujisikia kuwa karibu zaidi na Mababa wa Kanisa. Lakini jambo la msingi ni Utakatifu wa Mapapa: tukio muhimu sana kwa Kanisa ambalo linajinasua kutoka katika kashfa za nyanyaso za kijinsia na ufisadi uliojionesha mjini Vatican. Kuna haja ya kuwa na mafuriko ya watakatifu, lakini utakatifu wa maisha hauna budi kujionesha katika uelewa na utofauti wake, kama anavyotenda Roho Mtakatifu hata nje kabisa ya mipango yetu!





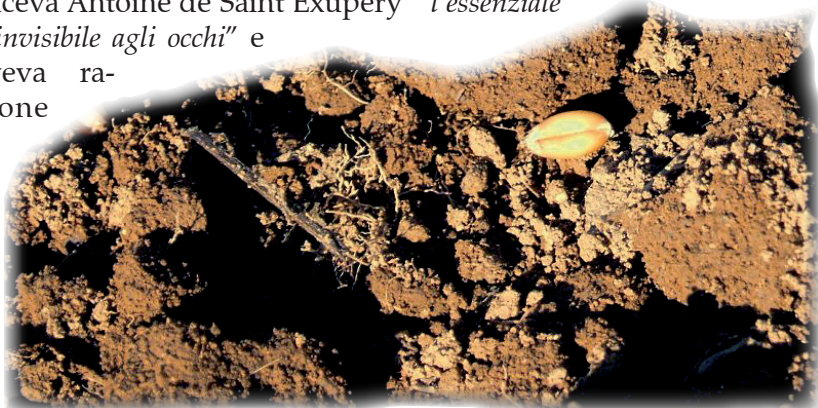
Parola della Madre

AVER CURA DELL'ESSENZIALE

Madre Palma Porro

In un mondo in cui tutto si usa e si getta, sembra che non ci sia posto per qualcosa di tanto importante da essere essenziale eppure, oltre le apparenze, solo ciò che è solido e resistente all'usura del tempo e degli eventi sostiene la vita e il cuore delle persone.

Solo ciò che è essenziale, bello, vero e buono può costruire una vita che valorizza veramente le potenzialità ricevute da Dio. Un mese fa è nato Alessandro, un bimbo settimino, piccolo, ha voluto vedere la vita prima del tempo, non senza rischi, ma sul suo cammino ha trovato ciò che è essenziale per vivere: il calore e l'amore dei suoi due genitori, la cura attenta di medici e infermieri e ad oggi cresce superando le inevitabili difficoltà. Anche per costruire una casa è essenziale porre solide fondamenta, usare materiale idoneo e questo richiede attenzione e serietà da parte del costruttore. Senza questi elementi la casa crolla, ce lo dice lo stesso Gesù. Un seme messo nella terra ha in sé tutto quello che gli serve per portare frutto, ma sono essenziali, l'acqua, la luce e il calore del sole per farlo germogliare. Anche questo chiede cura, attenzione da parte dell'agricoltore, chiede a chi ha seminato di chinarsi per vigilare che le zolle non siano aride e dure tanto da impedire la crescita e lo sviluppo. Potremmo continuare all'infinito, perché nonostante la cultura dell'usa e getta il fondamento e l'orizzonte di ogni cosa è costituito da elementi essenziali spesso invisibili, ma molto importanti. Diceva Antoine de Saint Exupéry *"l'essenziale è invisibile agli occhi"* e aveva ragione



perché l'amore, la verità, il bene, la relazione autentica, l'amicizia, la pace, la gioia, la fede, la rettitudine, il rispetto, la pienezza interiore, ... non sono visibili esternamente perché ciò che fonda sta sotto oppure dentro e fa fermentare tutta la massa come il lievito o dà sapore come il sale, ma sparisce ai nostri occhi. L'essenziale è sempre umile nel suo presentarsi, non ha pretese e solo chi conosce la sua bontà riesce a scorgerlo, a sceglierlo, a custodirlo come un tesoro prezioso.

Tante volte la nostra mente, il nostro cuore, i nostri ambienti sono pieni di pensieri, sentimenti e cose inutili, che occupano solo spazio e tempo privandoci di tante energie preziose. Saper scegliere, tra le tante sollecitazioni che ci provocano, ciò che è essenziale, ciò che costruisce la vita, le dona senso, la rende bella e unica, non è così semplice, ma è indispensabile per vivere bene, nella libertà e nella coerenza, consapevoli delle difficoltà, delle lotte, ma non soffocati e confusi da mille cose che complicano e disturbano allontanando dalla meta.

Questo cammino chiede di fermarsi, di riflettere, di discernere, di prenderci cura di ciò che è essenziale, ma chiede anche il coraggio di lasciare ciò che appesantisce o pone ostacolo. Perché agitarsi nel rincorrere ciò che col tempo si rivela effimero, caduco, transitorio, ciò che fa trasalire di gioia per un attimo, fa inebriare, abbaglia, ma poi finisce lasciandoci nel grigio di ogni giorno? Il nostro cuore è inquieto e dopo ogni esperienza ricomincia la sua corsa verso altri momenti che diano l'illusione della pienezza e del massimo. Abbiamo sete di felicità, di vita piena, di pace vera, di ciò che dura oltre il tempo e lo spazio, abbiamo sete di essenziale. In fondo ci accorgiamo di avere sete di Dio. *"Il nostro cuore è inquieto finché non riposa in te"* dice sant'Agostino.

Noi, che ci professiamo cristiani, portatori della Lieta Notizia sappiamo che a fondamento di tutto non c'è qualcosa, ma c'è Cristo Gesù, *la pietra che i costruttori hanno scartato* e che è diventata testata d'angolo. C'è Lui, il Risorto, l'unico necessario Colui che non ci sarà tolto e di cui possiamo e potremo sempre fidarci senza ombra di dubbi. E' *la parte migliore* assicurata a Maria *"Maria ha scelto la parte migliore e non le sarà tolta"* è *la perla preziosa, è il tesoro nascosto nel campo* per cui si vendono tutti gli averi pur di venirne in possesso. Non ci meravigliano le parole di Pietro *"Tu solo hai parole di vita eterna"* o quelle dei due discepoli di Emmaus *"Non ci ardeva forse il cuore mentre ci spiegava le scritture?"* o quelle di Paolo *"Per me vivere è Cristo"*, o di San Francesco *"Mio Dio, mio tutto"* o di santa





Teresa “*Dio solo basta*”. I santi sapevano scegliere la parte migliore e sapevano custodirla.

La beata Antonia ha scoperto, nel deserto del suo tempo, la gioia di appartenere a Cristo, ha colto i segni della sete di Dio nelle persone che ha incontrato e ha cercato di dar loro risposte attingendo al pozzo d’acqua viva trasformandosi lei stessa in anfora per dare da bere agli altri.

Papa Francesco ci insegna a custodire con coraggio ciò che essenziale per diventare missionari convinti e coerenti. Tutta la Evangelii Gaudium è un grido: “*La gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita di coloro che si incontrano con Gesù*” l’unico necessario, Lui solo è via verità e vita.

TENER CUIDADO DE LO ESENCIAL

Sólo lo que es esencial, bello, verdadero y bueno puede construir una vida que valoriza verdaderamente las potencialidades recibidas de Dios. Una semilla colocada en la tierra tiene en sí todo aquello que le sirve para dar fruto, pero son esenciales el agua, la luz y el calor del sol para hacerla germinar. Esto requiere cuidados y atención de parte del agricultor. No obstante la “cultura del usa y tira”, el fundamento y el horizonte de toda cosa está constituido por elementos esenciales que, con frecuencia, son invisibles pero muy importantes. Decía Antoine de Saint Exupéry “*lo esencial es invisible a los ojos*” y tenía razón porque el amor, la verdad, el bien, la relación auténtica, la amistad, la paz, la alegría, la fe, la rectitud, el respeto, la plenitud interior... no son visibles externamente porque su fundamento está por debajo, o mejor, está adentro, y hace fermentar toda la masa como la levadura, o da sabor como la sal, pero desaparece a nuestros ojos. Lo esencial siempre es humilde en su presentación, no tiene pretensiones y sólo quien sabe de su bondad logra descubrirlo, optar por ello y custodiarlo como un tesoro precioso.

Tenemos sed de felicidad, de vida plena, de paz verdadera, de lo que dura más allá del tiempo y del espacio, tenemos sed de esencialidad. En el fondo nos damos cuenta de que tenemos sed de Dios. “*Nuestro corazón está inquieto hasta que no repose en Ti*” dice san Agustín. Nosotros, que nos profesamos cristianos, portadores de la Buena Noticia, sabemos que como fundamento de todo no hay algo, sino el mismo Jesucristo, la piedra que los constructores rechazaron y que se ha convertido en piedra angular. Está Él, el Resucitado, el único necesario, Aquel que no nos será quitado y del que podemos y podremos siempre fiarnos sin duda alguna. Es la parte mejor asegurada a María: “*María ha escogido la parte mejor y no le será quitada*”. Es la perla preciosa, es el tesoro escondido en el campo por el cual se venden todos los bienes con tal de llegar a tenerlo.

Los santos sabían elegir la parte mejor y sabían custodiarla.

La beata Antonia descubrió, en el desierto de su tiempo, el gozo de pertenecer a Cristo, supo descubrir los signos de la sed de Dios en las personas que encontró y trató de darles una respuesta orientándolos hacia el pozo de agua viva, transformándose ella misma en un ánfora que da de beber a los otros.

El Papa Francisco nos enseña a custodiar con coraje lo que es esencial para ser misioneros convencidos y coherentes. Toda la Evangelii Gaudium es un grito: *“La alegría del Evangelio llena el corazón y la vida de aquellos que se encuentran con Jesús”* el único necesario, sólo Él es camino, verdad y vida.



KUSHUGHULIKIA MAMBO MSINGI

Mambo msingi, mazuri, kweli na mema yanaweza kujenga maisha yanayothamini neema iliyopokelewa kutoka kwa Mwenyezi Mungu. Mbegu ambayo imepandwa ardhini ili kuweza kuzaa matunda inahitaji mambo msingi: maji, mwanga na joto ya jua ili iweze kumea na kukua. Hapa kunahitajika matunzo mazuri kutoka kwa mkulima. Licha ya utamaduni wa kutumia na kutupa, msingi na mwelekeo wa kila jambo unajengeka katika kimsingi katika mambo ambayo hayaonekani, lakini ni muhimu. Alikuwa anasema Mtakatifu Antoine de Saint Exupery *“mambo muhimu hayaonekani kwa macho”*, alikuwa anasema kweli, kwa sababu upendo, ukweli, jema, uhusiano wa kweli, urafiki, amani, furaha, imani, unyofu, heshima na utimilifu wa maisha ya ndani, ... ni mambo yasionekana kwa nje kwani yamejikita katika msingi wa maisha ya ndani na chachu au chumvi inayokoleza mambo mengi lakini haiwezi kuonekana machoni petu. Jambo la msingi ni unyenyekevu katika mwonekano wake, wala hayajidai kufahamu wema wake kwa kukata tamaa, kwa kuchagua au kuzitunza kama kito cha thamani.

Watu wana kiu ya furaha, utimilifu wa maisha, amani ya kweli na mambo yanayodumu katika nyakati na mahali, tunahitaji mambo msingi. Mwisho wa siku tunatambua kwamba, tuna kiu ya Mwenyezi Mungu. *“Moyo wetu hauwezi kutulia hadi pale utakapotulia kwa Mungu”* anasema Mtakatifu Augustino.

Sisi ambao tunaungama imani ya Kikristo, wajumbe wa Habari Njema ya Wokovu tunatambua kwamba, msingi wa yote yuko Yesu Kristo, Jiwe walilokataa waashi, ambalo limekuwa ni jiwe kuu la pembeni. Yupo Kristo Mfufuka, mtu muhimu sana, ambaye kamwe hakuna anayeweza kutupokonya, huyu tunaweza kutua nanga ya matumaini yetu kwake bila wasi wasi. Hili ndilo fungu jema alilohakikishiwa Maria *“Maria amechagua fungu bora ambalo halitaondoshwa kwake”* ni kito cha thamani, ni hazina iliyofichika ardhini ambayo mtu anauza vyote alivyo navyo ili aweze kuimiliki. Watakatifu walifahamu kuchagua fungu bora na walitambua namna ya kulitunza.

Mwenyeheri Mama Antonia amegundua katika jangwa la wakati wake, furaha ya kuwa sehemu ya Kristo, akapokea alama zinazoonesha kiu ya Mungu kati ya watu aliokutana nao na akajitahidi kuwapatia majibu makini, kwa kuchota kutoka kwenye kisima cha maji yaliyo hai, yakamletea mabadiliko, kiasi cha kuwanyeshwa wengine pia. Papa Francisko anatumfundisha kutunza kwa ujasiri mkubwa mambo msingi ili kuwa kweli Wamissionari wanaojiamini na walio hai. Waraka wote wa Injili ya Furaha, *“Evangelii Gaudii”* kimsingi ni kilio cha: *“Furaha ya Injili inayosheheni katika moyo na maisha ya wale ambao wamekutana na Yesu”*.





Magistero



Luigi Russo

In un tempo in cui il futuro sembra essere stato espulso dal nichilismo e dagli effetti dell'individualismo e della frammentazione, c'è ancora qualcuno che è capace e ha voglia di insistere sul futuro? E che cosa possiamo sperare? che cosa non possiamo sperare? Queste domande se le pone Papa Benedetto XVI nella sua enciclica "Spe Salvi", nella quale cerca di definire i termini di una speranza solida, e pone a questo proposito l'accento sul "tesoro morale" dell'umanità, che deve essere messo al centro dell'attenzione di ogni uomo e donna, per costruire un vero progresso che inocula speranza nel tessuto sociale e culturale. Il progresso, quello che dà speranza, non è soltanto rivoluzione tecnica o innovazione economica e politica, ma anche invito alla libertà e come possibilità per essa. Per permettere alla speranza di avere un senso proprio, secondo il papa, sono necessarie due condizioni fondamentali:

"a) il retto stato delle cose umane, il benessere morale del mondo non può mai essere garantito semplicemente mediante strutture, per quanto valide esse siano. Tali strutture sono non solo importanti, ma necessarie; esse tuttavia non possono e non devono mettere fuori gioco la libertà dell'uomo. Anche le strutture migliori funzionano soltanto se in una comunità sono vive delle convinzioni che siano in grado di motivare gli uomini ad una libera adesione all'ordinamento comunitario. La libertà necessita di una convinzione; una convinzione non esiste da sé, ma deve essere sempre di nuovo riconquistata comunitariamente.

b) Poiché l'uomo rimane sempre libero e poiché la sua libertà è sempre anche fragile, non esisterà mai in questo mondo il regno del bene definitivamente consolidato. Chi promette il mondo migliore che durerebbe irrevocabilmente per sempre, fa una promessa falsa; egli ignora la libertà umana. La libertà deve sempre di nuovo essere conquistata per il bene. La libera adesione al bene non esiste mai semplicemente da sé. Se ci fossero strutture che fissassero in modo irrevocabile una determinata - buona - condizione del mondo, sarebbe negata la libertà dell'uomo, e per questo motivo non sarebbero, in definitiva, per nulla strutture buone".

Ogni generazione deve dare il proprio contributo per stabilire convenienti ordinamenti di libertà e di bene, che aiutino la generazione successiva come orientamento per l'uso retto della libertà umana e dia così, sempre nei limiti umani, una certa garanzia anche per il futuro. In altre parole: le buone strutture aiutano, ma da sole non bastano per infondere la speranza nelle generazioni di uomini e donne di una certa epoca.

Insomma, è chiaro che non è solo la scienza che può "redimere" l'uomo, renderlo felice, aiutarlo ad avere speranza nel futuro. L'uomo, secondo Benedetto XVI, viene redento (è felice, ha speranza) mediante l'amore: "Quando uno nella sua vita fa l'esperienza di un grande amore, quello è un momento di 'redenzione' che dà un senso nuovo alla sua vita... In questo senso - scrive papa Benedetto - è vero che chi non conosce Dio, pur potendo avere molteplici speranze, in fondo è senza speranza, senza la grande speranza che sorregge tutta la vita (cfr Ef 2,12). La vera, grande speranza dell'uomo, che resiste nonostante tutte le delusioni, può essere solo Dio".

Noi abbiamo bisogno delle speranze - più piccole o più grandi - che, giorno per giorno, ci mantengono in cammino. Ma senza la grande speranza, che deve superare tutto il resto, esse non bastano: "Questa grande speranza può essere solo Dio, che abbraccia l'universo e che può proporci e donarci ciò che, da soli, non possiamo raggiungere. Proprio l'essere gratificato di un dono fa parte della speranza. Dio è il fondamento della speranza - non un qualsiasi dio, ma quel Dio che possiede un volto umano e che ci ha amati sino alla fine: ogni singolo e l'umanità nel suo insieme. Il suo regno non è un aldilà immaginario, posto in un futuro che non arriva mai; il suo regno è presente là dove Egli è amato e dove il suo amore ci raggiunge. Solo il suo amore ci dà la possibilità di perseverare con ogni sobrietà giorno per giorno, senza perdere lo slancio della speranza, in un mondo che, per sua natura, è

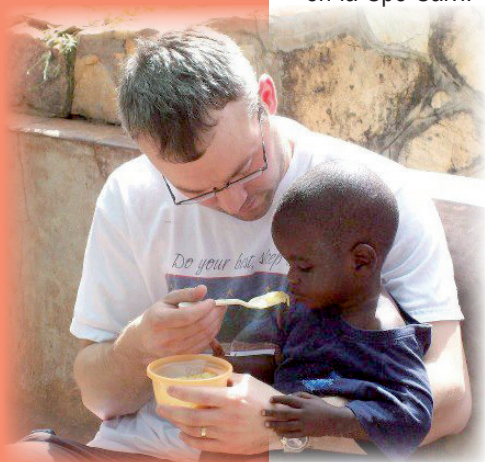




imperfetto. E il suo amore, allo stesso tempo, è per noi la garanzia che esiste ciò che solo vagamente intuiamo e, tuttavia, nell'intimo aspettiamo: la vita che è 'veramente' vita. Cerchiamo di concretizzare ulteriormente questa idea in un'ultima parte, rivolgendo la nostra attenzione ad alcuni 'luoghi' di pratico apprendimento ed esercizio della speranza".

LA VERDADERA FISONOMIA DE LA ESPERANZA CRISTIANA

Nosotros tenemos necesidad de las esperanzas - pequeñas o grandes - que día a día, nos mantienen en camino. Pero sin la gran esperanza, que debe superar todo lo demás, éstas no bastan. He aquí lo que nos decía el Papa Benedicto XVI en la Spe Salvi: "Esta gran esperanza puede ser sólo Dios, que abraza a todo el universo y que puede proponernos y darnos aquello que, nosotros solos, no podemos alcanzar. Justamente el ser alcanzados gratuitamente por un don hace parte de la esperanza. Dios es el fundamento de la esperanza - no un Dios cualquiera, sino ese Dios que posee un rostro humano y que nos amó hasta el fin a cada uno y a la humanidad entera. Su reino no es un más allá imaginario, en un futuro al que no se llega nunca; su reino está presente en cada lugar donde Él es amado y donde su amor nos alcanza. Solamente su amor nos da la posibilidad de perseverar con sobriedad día a día, sin perder la fuerza de la esperanza dentro de un mundo que, por su misma naturaleza, es imperfecto. Y su amor, al mismo tiempo, es para nosotros la garantía de que existe lo que vagamente intuimos y que, en nuestro interior, esperamos: la vida que es vida verdadera."



MHIMILI WA KWELI WA MATUMAINI YA KIKRISTO

Tuna haja na matumaini siku kwa siku, ili yatusaidie katika hija ya maisha yetu. Bila matumaini makubwa yanayopaswa kuvuka mambo mengine yote, kamwe hayatatoshia kitu! Hivyo ndivyo Baba Mtakatifu mstaafu Benedikto XVI anavyoandika katika Waraka wake wa kichungaji, "Tumaini linalokoa" "Spe Salvi". Tumaini hili haliwezi kuwa jambo jingine isipokuwa ni Mungu, anayeukumbatia ulimwengu, mwenye uwezo wa kushauri na kutupatia kile ambacho kwa nguvu zetu wenyewe hatuwezi kukifikia. Hali ya kuridhishwa na zawadi unayopewa ni sehemu ya matumaini. Mungu ni msingi wa matumaini, si kila mungu, bali Mungu anayejionesha katika sura ya binadamu, aliyetupenda hadi ukomo; kwa mtu mmoja mmoja na ulimwengu katika ujumla. Ufalme wake si dhana ya kufikirika, wala jambo ambalo haliwezi kutekelezeka kwa siku za usoni; Ufalme wake upo pale ambapo amependa na pale ambapo upendo wake unafika. Ni kwa njia ya upendo wake pekee tunaweza kudumu.

La fraternità e la condivisione del carisma

Suor Teresa Federico



Approfondimento

“**L**a fede in Gesù è una luce, ci invita a inoltrarci in essa, a esplorare sempre di più l’orizzonte che illumina, per conoscere meglio ciò che amiamo” (Lf. 36). Proprio in questo orizzonte, deve condurci il cammino della fraternità e della condivisione per ritrovare il senso del nostro “carisma”. Una lettura attenta della lettera enciclica: “Lumen fidei” ci richiama alla circolarità tra “fede, speranza e carità”. Principi fondamentali costantemente richiamati da Papa Benedetto XVI nelle sue encicliche “Caritas in Veritate” e “Spe Salvi”, fortemente riprese da Papa Francesco nella lettera enciclica “Lumen Fidei”. Egli afferma: “fede, speranza e carità, costituiscono in un mirabile intreccio il dinamismo dell’esistenza cristiana verso la comunione piena con Dio”.

Com’è questa via che la fede schiude davanti a noi? Da dove viene la sua luce potente che consente di illuminare il cammino di una vita riuscita e feconda, piena di frutto?

Si evidenzia in questi documenti, una forte energia di cambiamento. La Chiesa si basa sulle virtù teologali, si intravede “una Chiesa più attenta alla sua identità”. Il cammino che viene proposto, non ha solo un significato teologico, ma anche antropologico. Per capire, basta approfondire i temi attuali nella Chiesa oggi: collegialità, povertà, carità, tenerezza, ascolto, misericordia... E’ necessario cogliere il significato delle parole di Papa Francesco nel contesto di oggi per riflettere e tradurli in pratica. La vita consacrata, in particolare, è chiamata ad essere: “testimonianza profetica del Primato di Dio”. La missione è il servizio peculiare che la Chiesa ci chiede per tenere alta e viva la bellezza dei valori fondamentali del Vangelo. Tutto ciò è possibile, solo se facciamo tesoro del patrimonio carismatico inesauribile che ogni istituto religioso ha ricevuto in eredità.





Una vera “testimonianza profetica” della vita religiosa, richiede innanzitutto “una vita fraterna in comunione”, che manifesti l’intima natura della Chiesa. Le diverse opere connesse con l’impegno apostolico degli istituti religiosi, non possono compromettere tale valore. Occorre tener presente che la più convincente testimonianza di fraternità è la comunione di vita, di preghiera e di apostolato nelle chiese particolari, in un modo che le diocesi trovino nelle religiose e nelle comunità “segni e luoghi di preghiera, vere e proprie scuole di comunione”. Luoghi dove ci si lascia guidare dallo Spirito che conduce nel cuore della storia del proprio istituto, quello spirito che attingiamo dal “Carisma” che la Beata Madre Antonia ha ricevuto e trasmesso ad ogni sua figlia di tutti i tempi. Un tesoro da scoprire ogni giorno per renderlo vivo e attuale, perché è dono dello Spirito dato per la Chiesa e per l’umanità.



Il CARISMA delle figlie di Madre Antonia si fonda sul Mistero di grazia dell’Immacolata Concezione, in un mistero di Carità umile e semplice e si alimenta della contemplazione di Cristo Crocifisso, donato nell’Eucaristia per la salvezza del mondo. Un CARISMA che deve essere in assoluto condiviso da ogni consacrata, con profondo senso di identità, di famiglia e di comunione, particolarmente in questi tempi di grandi crisi vocazionali. E’ importante inoltre, far leva sulla continuità della “formazione”, in modo da progredire nella identificazione col proprio istituto e dare importanza alla collaborazione, alla complementarietà e alla reciprocità fra i vari membri della famiglia religiosa.

La Beata Madre Antonia, con il suo esempio, il suo silenzio, la sua umiltà, continua ad indicarci il cammino da riprendere ogni giorno senza indugi. La sua proposta di spiritualità, ci offre una dimensione umanizzante, cioè una possibilità di realizzare valori di umanità nuova alla luce di Cristo.

Nei suoi insegnamenti vi è una concreta attenzione alle persone e alla vita nei suoi aspetti quotidiani, nella sua crescita e nelle sue difficoltà. In Maria Immacolata troviamo il modello della nostra vocazione, in Lei è radicata la nostra spiritualità carismatica.

Lo Spirito Santo ci chiede un impegno più deciso nella testimonianza, nella comunione e nella missione, cioè nella “Santità” per far vivere nel nostro “oggi” il carisma di “gratuità” trasmessoci da Madre Antonia.

Non ci resta, allora, che guardare avanti e riascoltare l’invito del “Vallosio” che dice: “Guardate a Lei, ripigliate coraggiose le fatiche del vostro ministero di Carità”.

LA FRATERNIDAD Y LA CONDIVISIÓN DEL CARISMA

“La fe en Jesús es una luz, nos invita a adentrarnos en ella, a explorar cada vez más el horizonte que ilumina, para conocer mejor lo que amamos” (Lf 36). Es este horizonte el que debe conducirnos al camino de la fraternidad y del compartir para reencontrar el sentido de nuestro “CARISMA”. Una lectura atenta de la encíclica: “Lumen Fidei”, nos lleva a la circularidad entre: fe, esperanza y caridad. Principios fundamentales constantemente afirmados por Papa Benedicto XVI en sus encíclicas: “Caritas in Veritate e Spe Salvi”. Se evidencia en estos documentos, una gran fuerza de cambio, la Iglesia se basa en las virtudes teologales, se empieza a ver una Iglesia más atenta a su identidad. Para entenderlo basta profundizar los temas de la Iglesia actual: colegialidad, pobreza, caridad, ternura, escucha, misericordia... La vida consagrada está llamada especialmente a dar “testimonio profético de la primacía de Dios”. Un verdadero testimonio profético de la vida religiosa requiere, en primer lugar, una vida fraterna de comunión. Crear lugares donde nos dejemos guiar por el Espíritu que nos lleva al corazón de la historia de nuestro propio instituto. Ese espíritu que proviene del “Carisma” que la Beata Madre Antonia recibió y transmitió a cada una de sus hijas de todos los tiempos. Con su ejemplo, con su silencio, con su humildad, sigue indicándonos el camino que tenemos que emprender cada día sin vacilaciones. Su propuesta de espiritualidad, nos ofrece una dimensión humanizadora, o sea, una posibilidad de hacer realidad los valores de una humanidad nueva a la luz de Cristo.



UDUGU NA USHIRIKISHANAJI WA KARAMA

“Imani kwa Yesu ni mwanga, unaotuta ili tuweze kuingia ndani mwake, ili kuona kwa mapana zaidi mwanga na kupanua uelewa wetu wa kile tunachopenda” (Lf 36). Ni katika mtazamo huu, hija ya udugu na ushirikishanaji wa karama haina budi kutupeleka, ili kugundua tena maana ya “KARAMA” yetu. Usumaji makini wa Waraka wa kichungaji wa “Mwanga wa Imani” “Lumen Fidei” unatuelekeza kuangalia zaidi kati ya: imani, matumaini na mapendo. Hizi ni kanuni msingi zinazohimizwa na Papa mstaafu Benedikto XVI katika Nyaraka zake za kichungaji “Upendo katika Ukweli na Matumaini yanayookoa”. Nyaraka hizi zineonesha nguvu kubwa ya mabadiliko, Kanisa linajikita katika fadhila za kitaalimungu, kwa kuonesha jinsi ambavyo Kanisa liko makini katika utambulisho wake. Ili kuweza kufahamu vyema zaidi unaweza kuangalia mambo msingi yanayopatiwa kipaumbele na Mama Kanisa kwa nyakati hizi: “Umoja, umaskini, upendo, upole, usikivu, huruma...” Maisha ya kuwekwa wakfu, kwa namna ya pekee yanaalikwa kutolea: “ushuhuda wa kinabii kwa kumpatia Mwenyezi Mungu kipaumbele cha kwanza. Ushuhuda wa kinabii wa maisha ya kitawa unajikita katika udugu na umoja. Kuna haja ya kuunda mazingira ambamo, Roho Mtakatifu ataachiwa nafasi kuwaongoza watawa katika historia ya Shirika lao. Roho ambayo tunajichotea “Karama” ambayo Mwenyeheri Mama Antonia amepokea na kuirithisha kwa kila binti yake kwa nyakati zote. Kwa mfano wa maisha yake, ukimya na unyenyekevu anaendelea kutonesha hija tunayopaswa kuifanya kila siku ya maisha yetu bila mzaha. Ushauri wake wa maisha ya kiroho unatupatia mwelekeo unaojikita katika ubinadamu, yaani fursa ya kuweza kutekeleza tunu msingi za kiutu katika mwanga wa Kristo.



BREVE PONTIFICIO DELLA BEATIFICAZIONE DELLA FONDATRICE

**Suor Giuseppina Nicolini
Suor Raffaella Giudici**

Il giorno 29 marzo scorso, durante il corso di formazione per le Superiore locali, suor Giuseppina Nicolini e suor Raffaella Giudici hanno presentato e commentato il Breve Pontificio della Beatificazione della Fondatrice. Dalla loro relazione, articolata in cinque punti, stralciamo quello che riteniamo possa interessare i lettori di SCIC.

“Con la nostra Autorità apostolica concediamo che la Venerabile Serva di Dio ANTONIA MARIA VERNA ... d’ora in poi sia chiamata Beata”. La Beatificazione, come dicono le parole poste in esergo al documento, è un evento, del quale deve conservarsi per sempre il ricordo. Noi, oggi, venerando come Beata la nostra Fondatrice, godiamo i frutti della preghiera, del lavoro, delle aspirazioni di tante sorelle, che sono tornate alla Casa del Padre, senza aver avuto la gioia di vedere madre Antonia ascritta tra i Beati. Ciascuna di noi può ricordare tante persone, a cominciare dalle Superiore Generali fino a tante umili sorelle, le quali con la loro vita di sacrificio e preghiera hanno testimoniato la validità del carisma verniano.

Nel primo punto “A ricordo dell’evento” si sono ripercorse le tappe, che dal lontano agosto 1911 hanno portato alla beatificazione il 2 ottobre 2011 (esattamente un secolo dopo!). Nel secondo punto si è esaminata la variegata tipologia dei documenti pontifici ed in particolare è stato considerato il Breve, che è una lettera pontificia meno solenne della bolla (comunicazione scritta dalla Cancelleria Vaticana emessa con il sigillo del Papa) ed è usata per affari di minore importanza, e, di solito, per le beatificazioni. È seguita l’analisi della struttura di questo documento, il cui testo originale è in lingua latina, mentre nella Congregazione è stata diffusa la traduzione in lingua italiana. Nel breve l’inci-

pit introduttivo è costituito dal versetto 8 tratto dal capitolo 10 del Vangelo di Matteo: *Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date*.

È la chiave di lettura di tutto il testo: questa esortazione fu accolta nel cuore di Madre Antonia, che fece della sua vita “un incessante dono d’amore nel segno dell’autentica gratuità”.

Seguono alcune righe che definiscono in maniera chiara e concisa l’Istituto da Lei fondato, Istituto posto fin dal nascere sotto la protezione dell’Immacolata Concezione.

Ampio spazio è dedicato ai dati biografici, sottolineando in modo particolare gli eventi più importanti della sua vita, quelli più travagliati, evidenziando la forza d’animo che la Beata dimostrò. Si delineano, poi, le diverse tappe del Processo di Canonizzazione, a cominciare dall’inchiesta diocesana sulla vita, le virtù e la fama di santità iniziata nella Diocesi di Ivrea nell’anno 1937, fino ad arrivare alla pubblicazione del decreto sul miracolo il giorno 14 gennaio 2011. Segue il testo della Lettera apostolica con la quale la Serva di Dio Antonia Maria Verna viene annoverata fra i Beati. In essa si sottolinea come in questo nostro tempo, in cui ci sfida l’urgente necessità della nuova evangelizzazione, assuma particolare importanza il modo spirituale di vivere e di servire offerto da Lei alle sorelle, come esempio e testimonianza. Il Documento porta la firma di Benedetto XVI, con la data del giorno della Beatificazione: 2 ottobre 2011. Il Breve è ratificato dal Segretario di Stato con la sua firma e con il sigillo di Papa Francesco (25 giugno 13).

Nel quarto punto è stata considerata l’espressione mattea *“Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date”* non solo chiave di lettura del documento pontificio, ma anche chiaro punto di riferimento per una corretta ermeneutica della vita e dell’insegnamento della Beata Fondatrice.

“Come ci ricorda il primo articolo della nota Storica, madre Antonia ci ha lasciato *“più che una regola scritta, una testimonianza evangelica incarnata nella sua vita, nella sua operosità e nel suo silenzio”*. È, dunque, alla sua vita, alla sua azione apostolica e ai suoi silenzi che dobbiamo riferirci, se vogliamo meglio approfondire la nostra identità. Dopo tutti gli studi sulla nostra identità carismatica, si è finalmente chiarito che è nella **Gratuità** che si radica l’identità delle Suore di Carità dell’Immacolata Concezione.

Lo “spirito evangelico”, che ha suscitato la nostra Famiglia Religiosa, ispirandone la fondazione, è quello della Carità, nella sua duplice dimensione di amore di Dio e amore del prossimo, o meglio, nell’unica dimensione di amare Dio nel prossimo (cf Vs 1).

Programma di vita di Madre Antonia, senza, però, che ne abbia fatto un documento programmatico, è stato l’amore: amare oltre ogni limite, amare senza misura, ben sintetizzato in quell’a *gratis*





che caratterizza le prime Regole del 1823 e che ritroviamo anche nei progetti di regolamento che accompagnano le successive petizioni. Dunque, si può senz'altro affermare che elemento specifico della nostra identità carismatica è la gratuità, che, in quanto espressione della Carità, si radica profondamente nel mistero stesso di Dio. I primi tre articoli della nostra RdV lo hanno ben recepito e ne danno una chiara spiegazione. Sofferamoci sull'art. 2 che afferma: *Nell'Immacolata Concezione di Maria noi vediamo il mistero dell'assoluta gratuità di Dio che ama e che salva e della totale dedizione della creatura che si offre senza riserve.* Maria Immacolata, mistica aurora della salvezza, sta a ricordarci che Dio gioca sempre di anticipo: Ella è l'espressione più alta dell'amore totalmente gratuito di Dio, il quale, attraverso il suo immacolato concepimento, l'ha inserita nel suo piano salvifico, e così ha realizzata la promessa fatta ai nostri progenitori nel paradiso terrestre, subito dopo il loro peccato. Solo in questo modo e con la sua completa disponibilità alla volontà del Padre, Maria è entrata a pieno titolo nel mistero della salvezza, diventando la novella Eva, la madre dei salvati.

Dalle scarse, ma eloquenti parole del Vallosio (3) conosciamo quanto il problema della salvezza eterna di tanti fratelli e sorelle, suoi conterranei e contemporanei, angustiasse l'anima di Madre Antonia: ella vedeva che Dio era disonorato da molte persone e ne era profondamente amareggiata. Diamo la parola al Vallosio: *Già da lunga stagione scorgea con infinita amarezza quanto si disonori Iddio e quanto male si commetta dagli uomini per difetto di istruzione e di prima educazione cristiana.* Madre Antonia, donna di straordinaria concretezza e sempre disponibile alle ispirazioni dello Spirito, vede nella situazione del suo paese un segno dei tempi, studia l'ambiente, nel quale vive, e, illuminata dallo Spirito, intuisce che,



se non si pone argine alla disgregazione dei valori cristiani, l'opera della salvezza, per la quale Cristo ha sacrificato se stesso, rischia di essere vanificata.

Antonia Maria non si lascia andare a considerazioni pessimistiche, fondate sulla sua inadeguatezza allo scopo che vuole realizzare; ella comprende che è necessario prendersi cura della educazione cristiana dei bambini e della bambine, fin dalla più tenera età, avendo notato, sempre guidata dallo Spirito, che la causa del decadimento morale del suo tempo era proprio la mancanza di una salda formazione cristiana.

COME REALIZZARE QUESTA INTUIZIONE?

Ella guarda a Maria, la creatura totalmente donata all'opera della salvezza: come, secondo la promessa di Dio, Ella ha schiacciato il capo all'antico serpente, così, anche in questi tempi calamitosi, potrà opporsi al "rovinoso torrente", che rischia di travolgere i suoi concittadini. Ed allora pensa di affidare se stessa e le poche compagne, che, attratte dal suo esempio, condividono la sua visione della realtà e, come Lei, vogliono collaborare all'opera della salvezza, alla Concezione Immacolata di Maria. Da qui l'orizzonte mariano, voluto dalla Fondatrice per la sua nascente congregazione".

ALCUNE CONSIDERAZIONI SULLA GRATUITÀ

Si è già detto che la gratuità può essere vista come un aspetto particolare della Carità, la virtù teologale infusa col Battesimo: in quanto tale, essa è presente in ogni cristiano, a nessuno, dunque, è negata la possibilità di essere gratuito, purché da parte sua ci sia una grande apertura allo Spirito, che si concretizzi nel lasciarsi guidare da Lui. Non è facile essere gratuiti, farsi dono per l'altro, per gli altri, senza chiedere nulla in cambio, vivendo in pura perdita di sé; ma noi religiose, chiamate a seguire Cristo più da vicino, dobbiamo vivere secondo la sua logica, che è la logica del dono fino al sacrificio, all'annientamento di sé. Siamo invitate a vivere della gratuità del dono di Dio, in vera povertà di spirito, consapevoli che tutto ciò che si è e tutto ciò che si ha si riceve da Dio, è suo dono. Dio non fa mai un dono perché sia sfruttato per fini egoistici di autorealizzazione. I doni di Dio vanno accettati con cuore umile e, soprattutto, vanno condivisi, perché, come ci ricorda san Paolo, sono sempre per il bene comune.

Tutto è grazia! Il primo atteggiamento che scaturisce da questa convinzione, che dev'essere radicata in noi, è quello della lode e del rendimento di grazie al Signore: la nostra vita dovrebbe diventare un'incessante lode al Signore per la sua bontà, la sua misericordia, il suo amore. Diceva papa Francesco in una sua omelia che se





un apostolo non vive la gratuità, perde anche la capacità di lodare il Signore. Altro atteggiamento che caratterizza chi vive la gratuità è l'agire con semplicità, con schiettezza, senza secondi fini, il parlare con chiarezza, l'essere aperti al dialogo sincero e leale. Ovviamente,

chi vive la gratuità è fondamentalmente umile, non è attaccato ai propri punti di vista, ma sa scegliere di farsi da parte, senza recriminazioni, accettando che ci siano altri a prendere il suo posto.

A conclusione, ci si è trasferite con il pensiero e con il cuore a Rivarolo in Casa Merlo nella vita quotidiana della prima comunità e si è considerato come Madre Antonia con le prime sorelle viveva la gratuità. "Lei che aveva scelto il mistero della Concezione Immacolata di Maria, il mistero per eccellenza della gratuità, lei che l'aveva "concretizzata" nelle Regole del '23, lei che aveva fatto della sua vita intera un dono "a gratis"... lei che era trasparenza dell'amore di Cristo...

Per Madre Antonia vivere la gratuità era conoscere profondamente il bisogno dell'uomo del suo tempo e andarvi incontro, andarvi incontro sporcandosi le mani e giocando in anticipo, perché così ha fatto Dio con noi!

La gratuità è giocare in anticipo, non aspettare che l'altro chieda, ma intuire il suo bisogno e rispondere!"

Le domande su cui riflettere, senza pretendere una risposta, ma che ci devono scuotere!, sono tante, eccone alcune:

Come possiamo costruire "comunità gratuite" nella fraternità, nello stile di vita, nella missione?

Come custodiamo nella gratuità le consorelle che ci sono affidate?

Come ci diamo da fare per creare relazioni gratuite all'interno della comunità e fuori?

Dalla vita delle nostre comunità, da quello che noi siamo, traspare il nostro carisma?

Papa Francesco ha affermato: "... i religiosi seguono il Signore in maniera speciale, in modo profetico... I religiosi devono essere uomini e donne capaci di svegliare il mondo!"

A noi spetta di "svegliare il mondo" per quella parte che ci è stata affidata dal Signore e lasciata in eredità da Madre Antonia: la gratuità!



LA RIFORMA DI PAPA FRANCESCO

di Mons. Vito Angiuli,
Vescovo diocesi Ugento, Santa Maria di Leuca

"Una Chiesa della gioia e della misericordia"



Contributi

Gioia e misericordia sono due parole che connotano la prima esortazione apostolica di Papa Francesco, *Evangelii gaudium* e, più in generale, tutto il suo ministero petrino. In questo primo anno del suo pontificato, egli è ritornato spesso sull'idea che la vita cristiana si fonda sulla misericordia di Dio e sulla gioia che nasce dall'accoglienza del suo perdono. Mi sembra che queste caratteristiche della vita Cristiana, che poi devono incidere nella definizione anche del volto della comunità ecclesiale nella sua interezza, rientrino nella caratterizzazione che il Papa va facendo di quella che potremmo oggi a ragione chiamare "la riforma di Bergoglio", che poi si muove in logica consequenzialità con il Concilio e con il Magistero successivo.

«Per me, lo dico umilmente - ha confessato in una sua omelia quaresimale nella parrocchia di sant'Anna in Vaticano (17 marzo 2013) - il messaggio più forte del Signore è la misericordia». Essa riveste un posto così fondamentale nel pensiero di Papa Francesco da aver dato origine a un neologismo: *miseri cordiando*. Il motto di Papa Bergoglio, tratto da Beda il venerabile, è composto di due verbi: *miserando atque eligendo*. Nell'intervista alla Civiltà Cattolica (19-9-2013), il Papa stesso ha spiegato che, commentando l'episodio evangelico della vocazione di san Matteo, Beda il Venerabile ha scritto che Gesù, vedendo un pubblicano, lo «guardò con amore (*miserando*) e lo scelse (*eligendo*)». Papa Bergoglio



Mons. Vito Angiuli

Caravaggio
La vocazione di
San Matteo 1599





ha tradotto il verbo “*miserando*” in “*misericordiando*”. Volendo così significare di essere stato scelto per essere strumento di misericordia (*misericordiare*). Dio però non fa solo opere di misericordia: *egli è la misericordia*.

La misericordia di Dio è la sua pazienza, il fatto cioè che Dio non si stanca mai di perdonarci (*Evangeli gaudium*, 3). Per questo «la Chiesa dev’essere il luogo della misericordia gratuita, dove tutti possano sentirsi accolti, amati, perdonati e incoraggiati a vivere secondo la vita buona del Vangelo» (*Evangeli gaudium*, 114).

La gioia è la ricaduta della misericordia nella vita degli uomini. Il tema della gioia è evocato fin dalle prime pagine dell’esortazione apostolica. In tutto il testo, la presentazione gioiosa del Vangelo è evidenziata dalla ripetizione per ben 59 volte della parola “gioia”. Il Vangelo è gioia perché Dio è gioia. *L’incipit* dell’esortazione apostolica può tradursi in due modi distinti e complementari: può indicare la *gioia del Vangelo*, nella prospettiva del nostro rapporto diretto e personale con Gesù, ma può anche significare la *gioia di evangelizzare*, ossia il nostro modo di comunicare il Vangelo agli altri.

Essere felice è il supremo anelito dell’uomo. Portare gioia al mondo è la missione della Chiesa. Come è noto, l’inno dell’Europa è l’inno alla gioia di Schiller, che conclude la Nona sinfonia di Beethoven. Ma la gioia di cui parlano Schiller, Beethoven e l’Europa è una dea, è la figlia dell’Eliso. La gioia di cui parla Papa Francesco, invece, è la gioia della misericordia, del perdono e dell’infinito amore di Dio; una gioia che «riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù [...]». Con Gesù Cristo sempre nasce e rinasce la gioia» (*Evangeli gaudium*, 1).





Attualità

*Cascate di Iguazù,
lato argentino*

Dall'Enciclopedia Treccani leggo: "L'acqua è il liquido più diffuso in natura, tanto che gli antichi la consideravano uno dei quattro elementi....si calcola che ricopra i tre quarti della superficie terrestre...di tutte le sostanze che partecipano alla composizione degli organismi viventi l'acqua è importantissima per lo svolgersi dei processi vitali. *Solo l'estrema familiarità che si ha con essa induce i più a non tenerla in quel conto che merita.*"

Tra "i più", sopra accennati, rientrano indubbiamente gli abitanti delle grandi e piccole metropoli: gli uomini di città.

I lavoratori delle campagne e gli agricoltori sono certamente più sensibili dato che il loro futuro ed i loro commerci possono dipendere proprio da questo prezioso liquido. Da uomo di città, qual sono, non dimenticherò mai un episodio curioso a questo proposito. In occasione di un'assemblea generale dei Laici Verniani avevamo ospitato a Milano i delegati kenyoti e tanzani e li avevamo invitati a visitare il Castello Sforzesco, orgoglio medioevale della metropoli.

Pensavamo che le imponenti mura e le torri li avrebbero impressionati ma, con nostro stupore, i loro sguardi furono attratti quasi esclusivamente dalla bella fontana prospiciente la svettante torre del Filarete. Non ci fu verso di smuoverli dalla loro silenziosa contemplazione dell'acqua zampillante allegramente e continuamente. Mi sembrava di leggere nei cuori di quegli uomini assuefatti all'arido bush africano che ritenessero un delittuoso spreco tutta quell'acqua impiegata solo per motivi estetici! E dovemmo faticare non poco, e non poco tempo, per allontanarli dall'inconsapevole fontana.



Acqua è quindi simbolo di “vita”. Mancanza di acqua, generalizzando, in natura, è “deserto”, assenza di vita animale e vegetale, e, negli organismi viventi, privazione di questo elemento significa “disidratazione” con le terribili conseguenze che conosciamo.

Spiego cosa intendo per “generalizzando”.

La mia curiosità e l’ amore della terra, nella quale viviamo, mi hanno condotto attraverso i più grandi deserti del mondo. Dal Sahara al Gobi, (ai confini tra Cina e Mongolia), dal Kalahari (tra Namibia e Sudafrica) al sabbioso Namib (tra Namibia ed Angola), dal Taklamakan (Cina) al Kizilkum (tra Uzbekistan e Turkmenistan) e dal deserto patagonico, spazzato dai venti (tra Argentina e Cile) a quello roccioso, in alta quota, dell’Atacama (tra Cile e Perù). Ho tuttavia sempre riscontrato che esistono forme di vita animale e vegetale, adattate agli ambienti più aridi, che sfidano le leggi di natura e riescono a sopravvivere assorbendo l’acqua nei modi più strani e fantastici.

Ma sempre è l’acqua a tenerle in vita.

Acqua è anche contemplazione, espressione della forza della natura e del suo Creatore. Proprio nei viaggi degli ultimi anni ho avuto la gioia di potere vedere le cascate più belle ed alte al mondo: Iguazù (tra Argentina e Brasile) e Vittoria (tra Zambia e Zimbabwe). In passato avevo ammirato la miriade di cascate islandesi, sudafricane e quelle più cinematografiche del Niagara.

Di fronte a tanta forza e potenza, soprattutto nel caso delle prime due, non si può non rimanere affascinati e, in più di un caso, mi è sgorgata sincera dal cuore una preghiera, quasi senza che me ne accorgessi.

Sono rimasto in contemplazione ed in raccoglimento per un

*Deserto
di Gobi ai
confini con la
Mongolia*



*Deserto di Nabib*

tempo indefinibile, come piccolo essere in una cattedrale immensa: non mi sarei allontanato se non mi avessero riportato alla realtà.

L'uomo da sempre ha recepito l'equazione "acqua-vita", e fin dai tempi più remoti ha subito il fascino della **sacralità** e della **possibilità di legare l'acqua alla ritualità ed alla purificazione nei riti religiosi**.

In Egitto il Nilo era venerato come un dio, il fiume Gange è sacro agli induisti ancora oggi, i buddisti si purificano nelle acque dei tre fiumi, Indo, Gange appunto e Brahmaputra che discendono dalla catena dell'Himalaia (che significa "la dimora delle nevi") la madre di tutti i monti. Per gli antichi babilonesi l'acqua era venerata a tal punto da fare discendere da essa la nascita di ogni cosa. Ebrei e Greci impiegavano l'acqua per le cerimonie di purificazione dalle malattie, dai contagi, dai peccati e dopo i sacrifici a Dio o agli dei. Gli islamici hanno l'obbligo di purificarsi con l'acqua prima di accedere alle moschee.

Infine la religione cristiana stessa celebra uno dei suoi più significativi Sacramenti, il Battesimo, con l'acqua benedetta, in memoria del Battesimo di Cristo nel fiume Giordano.

Acqua dunque assurge a simbolo di purezza.

Un bene tanto prezioso e pregno di significati dovrebbe essere protetto e difeso accuratamente dall'uomo, soprattutto in tempi in cui la natura sembra ribellarsi all'inquinamento che la popolazione del globo, in vertiginoso aumento, produce. Industrializzazione esasperata, disastri ecologici, spregiudicata gestione dei rifiuti, indifferenza ed incuria ecologica e cementificazione eccessiva possono generare avvelenamenti delle falde acquifere o esondazioni di



*Cascate
di Iguazù*



fiumi e laghi in periodi di grandi piogge. Ed ecco allora che **l'acqua può presentarsi sotto un aspetto ben diverso**: la forza della natura o, forse più spesso, l'incuria umana, in questi frangenti, semina **morte, desolazione, desertificazione**. Ma non vorrei terminare questi accenni sull'acqua relegandola a scontati effetti di natura ecologico-ambientale o geografico o limitandomi all'influenza della stessa sulla storiografia religiosa.

L'acqua, i ruscelli, le sorgenti, i fiumi ed i mari hanno anche ispirato, nel tempo, scrittori e poeti.

Vi è solo un terribile imbarazzo nella scelta, perciò mi rifugio in alcuni modelli a me cari.

... "l'acqua cammina scalza
per le strade bagnate...
chissà quante stelle triturate
nelle pozzanghere". (Pablo Neruda)

"Più ci saranno gocce d'acqua pulita,
più il mondo risplenderà di bellezza" (Madre Teresa)

"...e al mio silenzio è giunto, come a ruscelli,
il riso dei vostri bambini,
e raggiunta la mia profondità,
ruscelli e fiumi non avevano ancora smesso il canto."
(Kahlil Gibran)

Non ho invece dubbi nello scegliere le parole più dense di poesia, più grandi, forti, ricche di significato spirituale, e contemporaneamente umili, del Cantico delle Creature, che sembrano racchiudere tutti gli aspetti sopra esposti:

"Laudato sî, mî Signore,
per sor'acqua,
la quale è multo utile
et humile
et pretiosa et casta..."
(San Francesco)

Poesia è spesso semplicità e semplicità può diventare spesso poesia pura.

Mario V. Trombetta

ARGENTINA

VII ENCUESTO NACIONAL VERNIANO

Lema: "Tengan Fe, se encarga Jesús" Antonia M. Verna, cfr. Il Ritorno di una Madre - pag. 8) - Desde el 12/10/2013 hasta el 14/12/2013 - Cantidad de Participantes: 110 personas. Los encuentros nacionales vernianos, comenzaron siendo sólo de laicos y con el transcurrir del tiempo se transformaron en un ámbito de toda la Familia Verniana Argentina: hermanas, misioneras y Laicos.

Cronológicamente se realizaron:

- I Encuentro en el año 1998 En General Alvear, Mendoza
- II Encuentro en el año 1999 En Buenos Aires
- III Encuentro en el año 2000 En San Martín, Mendoza
- IV Encuentro en el año 2001 En Santa Fe
- V Encuentro en el año 2005 En Buenos Aires
- VI Encuentro en el año 2009 En Punta de Agua.
- VII Encuentro en el año 2013 En General Alvear, Mendoza.

Los primeros cuatro encuentros fueron anuales, luego comenzaron a realizarse cada cuatro años debido a que las distancias son muy importantes entre las comunidades (en algunos casos llegan a los 1.000 Km) y los recursos económicos escasos.

Para este encuentro contamos con la asistencia del Padre Luis Gutiérrez, quien nos asistió espiritualmente durante los tres días en que se realizó el encuentro.

En el año de la Fe, éste fue el tema abordado. Las Comunidades se prepararon con reuniones previas realizadas desde el mes de Marzo, con el material aportado por el P. Luis Gutiérrez. El tema fue desarrollado en tres charlas: 1 - La Fe a partir de la llegada de Jesús. A cargo del P. Luis Gutiérrez; 2 - La Fe a partir de Pentecostés. A cargo del P. Luis Gutiérrez; 3 - La Fe y Madre Antonia. A cargo de la Superiora Provincial Suor Adriana Bock.

A cada charla siguió el debate, con la participación de todos los asistentes, enriquecedor por cierto y que redundará en el crecimiento de nuestra Fe, don que Dios nos regala y que nosotros debemos llevar adelante con nuestro compromiso Cristiano y Verniano. Estos encuentros nuestros son muy amenos, con mucha participación y fraternidad; nos sirven para enriquecernos, encontrarnos, compartir momentos de reflexión y acrecentar nuestra formación siempre tan necesaria para la vocación de cada participante. Todas las Comunidades han trabajado intensamente, pero quiero expresar un especial reconocimiento para General Alvear, quienes nos acogieron como verdaderos hermanos, estábamos realmente en nuestra casa. Buscamos encontrarnos con Dios y con los hermanos de todas las comunidades que comparten nuestro caminar, nuestro sentir Verniano. Salimos reconfortados, dispuestos a preservar nuestras comunidades, pidiéndole a Dios su protección para nosotros y nuestras familias, queremos seguir a Madre Antonia, a quien amamos y es el espejo en el cual nos miramos diariamente.

Queremos ser como ella, simple, sencilla, disponible, caritativa y gratuita. Trabajar por nuestros hermanos más necesitados, rezar mucho como ella lo hacía y pedirle a María, como hizo Madre Antonia que nos cuide y proteja, como madre. Es la primera



Diario





vez que escribo para la revista SCIC, siento una gran emoción, Dios bendiga a cada hermana, misionera y laico Verniano.-

Un gran Abrazo Verniano

ARGENTINA - VII INCONTRO NAZIONALE VERNIANO

Motto: "Abbate fede, ci pensa Gesù" (Antonia M. Verna, cfr. Il Ritorno di una Madre - pag. 8) - Dal 12/10/2013 fino al 14/10/2013 - Numero di partecipanti: 110 persone. Coordinatori dell'incontro: Hna. Adriana Bock, Pablo Suárez, Mercedes Güinchull. Gli incontri nazionali verniani incominciarono ad essere frequentati soltanto dai laici, ma con il passare del tempo si trasformarono nell'ambito di tutta la famiglia Verniana argentina: Suore, Missionarie di Carità e Laici.

Cronologicamente si sono realizzati:

- I Incontro: nell'anno 1998 a General Alvear, Mendoza
- II Incontro: nell'anno 1999 a Buenos Aires
- III Incontro: nell'anno 2000 a San Martín, Mendoza
- IV Incontro: nell'anno 2001 a Santa Fe
- V Incontro: nell'anno 2005 a Buenos Aires
- VI Incontro: nell'anno 2009 a Punta de Agua, Mendoza.
- VII Incontro: nell'anno 2013 a General Alvear, Mendoza

I primi quattro incontri furono annuali, dopo incominciarono di realizzarli ogni quattro anni. Le distanze tra le comunità in Argentina sono molto grandi, a volte arrivano a 1000 km. e le risorse economiche sono scarse, perciò si pensò di realizzarli ogni quattro anni. In questo incontro abbiamo avuto l'assistenza di Don Luis Gutiérrez, lui ci ha guidati spiritualmente durante i tre giorni dell'incontro. "Nell'Anno della Fede", questo è stato il tema affrontato. Le Comunità si sono preparate con incontri precedenti tenuti a partire dal mese di marzo, con il materiale fornito da don Luis Gutiérrez.

Il tema si è sviluppato in tre momenti: 1 - La Fede a partire della venuta di Gesù. A carico di don Luis Gutiérrez; 2 - La Fede a partire della Pentecoste. A carico di don Luis Gutiérrez; 3 - La Fede e Madre Antonia. A carico della Superiore Provinciale Suor Adriana Bock. Dopo la presentazione di ogni tema si è realizzato, un dibattito molto arricchente con la partecipazione di tutti i partecipanti che, certamente porterà alla crescita della nostra fede, dono che Dio ci dà e che noi dobbiamo far crescere nel nostro impegno Cristiano e Verniano. Questi nostri incontri sono molto belli, con una grande partecipazione di tutti e molta fraternità; servono per arricchirci, ritrovarci, condividere momenti di riflessione e aumentare la nostra formazione, sempre tanto necessaria per la vocazione di ogni partecipante. Tutte le comunità hanno lavorato duramente, ma voglio esprimere particolare apprezzamento per la comunità di General Alvear, che ci ha accolto come fratelli, per cui ci siamo sentiti veramente in casa nostra.

Cerchiamo di incontrarci con Dio e con i fratelli di tutte le comunità che condividono il nostro cammino, il nostro sentire Verniano. Siamo partiti rinvigoriti, pronti a proteggere le nostre comunità, chiedendo la protezione di Dio per noi e le nostre famiglie, vogliamo seguire Madre Antonia, che amiamo ed è lo specchio al quale guardiamo tutti i giorni. Vogliamo essere come lei, semplici, disponibili, caritatevoli e gratuiti. Vogliamo lavorare per i nostri fratelli più bisognosi, pregare molto come lei e chiedere a Maria, come faceva Madre Antonia, di custodirci e proteggerci come madre.

Nello scrivere queste righe provo una grande emozione, Dio benedica ogni Sorella, Missionaria e Laico Verniano. Un grande Abbraccio Verniano.

Pablo Suárez

LAVORARE AL POLICLINICO S. ORSOLA ALPIGHI

Il 19/10/2013 abbiamo celebrato con un leggero anticipo la festa della nostra Santa Orsola. Lo abbiamo fatto per inserire la ricorrenza nella nuova iniziativa del Policlinico, l'Open Day. Si è cominciato con la messa e all'interno dell'ospedale si sono svolte diverse iniziative (visite guidate, incontri e banchetti con varie associazioni di volontariato). Vedete... si è cercato di dare un volto di normalità, questo è come un grande paese, con il sindaco, gli assessori, il parroco e i cittadini.

Chi viene da noi per curarsi, dovrebbe essere in visita e stare nel miglior modo possibile. Secondo il compito di tutti noi che lavoriamo qui, essere al servizio, ognuno a modo suo con le proprie capacità e vocazioni, da chi opera a chi prega. Ha scritto un mio caro amico: "chi non serve... non serve". Vogliamo noi cristiani riscoprire ogni giorno il Suo volto in tutte le cose, le persone e le situazioni, più o meno belle, che la realtà ci mette davanti.

Siamo stati chiamati e questa "è una grazia", come dice Zaccheo; il Signore non si scandalizza delle nostre mancanze ed errori. Lui è Padre. Dovremmo, come dice un'altra mia amica, "girare con Dio in tasca", perché è utile a noi e perché noi vogliamo poter essere utili agli altri. E' proprio vero che il seme che non muore non dà frutto. **Allora ecco la presenza delle chiese al policlinico, i cappellani e le suore. Tutto nell'instancabile quotidiano che a volte nella fatica ti fa umanamente dire... "ma chi me lo fa fare! Ma poi si ricomincia e si serve ogni giorno. Presenza: questo è quello che ci è chiesto come cristiani qui nell'ospedale e, come dice il Papa, ci fa uscire dai muri dorati per stare in mezzo alla gente, qui ai malati.**

Sono molto grato alle suore per quello che fanno ogni giorno, anche se le loro membra sono sempre più stanche, e prego per loro perché possano ricevere nuova linfa e vocazioni. Ogni mattina ho il privilegio di aprire la cappella di S. Orsola e dire la prima invocazione alla Santa, perché protegga il nostro ospedale e ci dia lucidità ed intelligenza per essere veramente umili servi, generosi e lieti. Grazie! Saluti!

Andrea Candini

manutenzione impianti antincendio



ECUADOR - Julio Moreno Espinosa

Benvenuto... Gesù!

Che gioia grande abbiamo sperimentato il passato 24 aprile quando, dopo tanto aspettare, finalmente abbiamo potuto ricevere Gesù Eucaristia nella nostra comunità e, soprattutto, perché vi rimanga stabilmente. Da febbraio l'attuale Amministratore Diocesano, Mons. Julio César Terán Dutari, aveva promesso che sarebbe



venuto a celebrarci l'Eucaristia e a benedire la Cappellina e il Sagrario perchè vi dimorasse Gesù, centro della nostra piccola comunità, ma tra tanti imprevisti, solo adesso possiamo goderne la presenza stabile. Alle ore 16,00 il Vescovo ha presieduto la Celebrazione Eucaristica, nella quale ha benedetto i paramenti liturgici, che poi ha lasciato come dono alla comunità, il Sagrario e la Cappella e, al momento di deporre Gesù nel Tabernacolo, ci ha ricordato l'umiltà e la semplicità che hanno contraddistinto il Figlio di Dio, che non



ha avuto paura di farsi uomo e umiliarsi, così come adesso rimarrà presente in un'umile, piccola e semplice Cappella, dove noi saremo presenti durante la giornata per presentargli non solamente le nostre necessità e problemi, ma anche quelli di tante persone del paese dove siamo state chiamate a vivere, amare e servire... Al termine della Celebrazione Eucaristica, si è fermato un poco con noi per condividere un momento fraterno.

Grazie, Signore, che ti sei degnato di abitare nella nostra casa!

Una benedizione per noi e per l'Unità Educativa dove siamo inserite, già che la nostra casa è stata ricavata da un'aula della

scuola. Siamo certe che dal Sagrario dove sei riposto, Tu sarai il Centro dal quale si si irradia tutta la luce di Sapienza per i maestri, gli alunni e le loro famiglie.

Per la comunità dell' Ecuador,

Suor Elena Tosi

LE VIRTÙ DEI GIORNALISTI

Diceva San Giovanni XXIII: "Un giornalista non si improvvisa!". Se è anche cattolico gli occorrono: "la delicatezza del medico, la versatilità del letterato, il senso di responsabilità dell'educatore, la accortezza del giurista".

ai giornalisti cattolici, nel 1960

M. Roncalli - PAPA GIOVANNI IL SANTO, ed. Paoline

a cura di sgr

Era chiara la “serena” preoccupazione del giovane Roncalli: “farmi santo ad ogni costo”. Una santità “non fondata sopra fatti strepitosi, ma sopra coserelle che all’occhio del mondo sembrano inezie”. E chiaro è l’obiettivo del pronipote, che fa emergere “il papa santo” in tutto il testo. La riflessione attenta prende l’avvio dal fatto che Giovanni XXIII umanizzò la morte. Si percorrono i 40 anni che egli “offrì”, obbedendo alla sua diocesi nativa, e gli altri 40 “al servizio della santa Chiesa universale, sempre sotto il segno dell’obbedienza”. Siamo condotti, con una sapiente documentazione, attraverso tante tappe impegnative e spesso imprevedute: da visitatore apostolico a delegato apostolico, a patriarca di Venezia. In tempi difficili, in cui al pastore era urgente l’umiltà e il discernimento evangelico, un chiaro orizzonte e una grande pazienza. Infine è Roncalli il “Papa di transizione”. Il suo sguardo sull’Italia e sul mondo ci commuove profondamente, come non ricordare con gratitudine quei cinque anni di pontificato (fino al 1963), dono dello Spirito, che sempre ci stupisce?



“CRISTO È LA NOSTRA PACE” (Ef. 2,14)

Il Signore ha richiamato alla Patria celeste le nostre care consorelle



Antonietta PINTO nata a Lecce il 28.10.1921 deceduta a Lecce il 2.5.2014 professa tra le Missionarie di Carità dal 1983.



Suor Giulia RUSSO nata a Piano di Sorrento (NA) il 13.11.1924, deceduta a Napoli “Villa San Giuseppe” il 7.5.2014 dopo 66 anni di vita religiosa.



Suor Rita Augusta ERCOLANO nata a Meta di Sorrento (NA) il 28.2.1922, deceduta a Napoli villa “San Giuseppe” il 10.5.2014 dopo 71 anni di vita religiosa.

CONSORELLE E PARENTI DEFUNTI



Sono tornati alla casa del Padre

IL PAPÀ

di Suor Assunta Malamso
di Suor Rosanna Campello

LA MAMMA

di Suor Dafroza e Suor Beatrice Kalimanzila
di Suor Flaviana Sadani
di Suor Pia Ester Ludovico

LA SORELLA

Cenzina di Suor Rosa Cecilia Dicuonzo
Anna Maria di Suor Giovanna Uda

SCIC

COORDINATORE

Luigi Russo

REDAZIONE

D'Angelo Suor Elena
Federico Suor Teresa C.
Hanan Ablahad
Iedà Suor Nicoletta
Leone Suor Vita R.
Lionetti Suor Raffaella
Manni Suor Luigia
Ratti Suor Dina
Russo Suor Anna Eletta
Triggiani Suor M. Gaetana
Veneri Suor Assunta
Zaupa Suor Nadia

CORRISPONDENTI DALL'ESTERO

Albania:

Rotunno Suor Grazia

Argentina:

Bock Suor Adriana

Libano:

Sleiman Suor Hoda

Ecuador:

Tosi Suor Elena

Tanzania - Kenya:

Mori Suor Maria

Turchia:

Bernardi Suor Susanna

Tu ci sei necessario o Cristo

(Paolo VI, Lettera pastorale alla Diocesi di Milano, 1955)

O Cristo, nostro unico mediatore,
Tu ci sei necessario:
per vivere in Comunione
con Dio Padre;
per diventare con te,
che sei Figlio unico e Signore nostro,
suoi figli adottivi;
per essere rigenerati
nello Spirito Santo.



Tu ci sei necessario,
o solo vero maestro delle verità recondite
e indispensabili della vita,
per conoscere il nostro essere e il nostro destino,
la via per conseguirlo.

Tu ci sei necessario, o Redentore nostro,
per scoprire la nostra miseria e per guarirla;
per avere il concetto del bene e del male
e la speranza della santità;
per deplorare i nostri peccati e per averne il perdono.

Tu ci sei necessario, o fratello primogenito del genere umano,
per ritrovare le ragioni vere della fraternità fra gli uomini,
i fondamenti della giustizia, i tesori della carità,
il bene sommo della pace.

Tu ci sei necessario, o grande paziente dei nostri dolori,
per conoscere il senso della sofferenza
e per dare ad essa un valore di espiazione e di redenzione.

Tu ci sei necessario, o vincitore della morte,
per liberarci dalla disperazione e dalla negazione,
e per avere certezze che non tradiscono in eterno.

Tu ci sei necessario, o Cristo, o Signore, o Dio-con-noi,
per imparare l'amore vero e camminare nella gioia
e nella forza della tua carità,
lungo il cammino della nostra vita faticosa,
fino all'incontro finale con Te amato, con Te atteso,
con Te benedetto nei secoli.